

LUIS
GONZÁLEZ-CARVAJAL
SANTABÁRBARA

**QUESTA
È LA NOSTRA FEDE**

*Una introduzione
per non addetti ai lavori*

Queriniana

Prefazione alla 24^a edizione spagnola

Un po' di teologia non fa male

Sei di fronte a un libro di teologia, ma non tirarti indietro: la teologia non è altro che la riflessione di un credente che cerca di capire meglio la propria fede.

Nel passato, la conoscenza teologica faceva parte dell'equipaggiamento culturale di ogni persona illuminata. Oggi non è più così e probabilmente la Spagna è in questi momenti il Paese europeo con la maggiore ignoranza teologica (il che, tra l'altro, non impedisce a nessuno di dire la sua quando si sollevano questi temi in una conversazione).

Coloro che non sanno nulla di teologia non per questo mancheranno di idee su Dio e sulle cose che si riferiscono a lui, avranno però molte idee sbagliate, distorte e antiquate che possono mettere in crisi la loro fede. In effetti, per i teologi, molti dei rimproveri spesso rivolti al cristianesimo ricordano don Chisciotte che combatte contro giganti immaginari che in realtà erano inoffensivi e benefici mulini a vento.

Inoltre, non costa molto acquisire una conoscenza teologica di base. Spero anche che coloro che si addentrano in queste pagine scoprano che le verità della fede possono

risultare «interessanti». In effetti, ci sono stati luoghi ed epoche in cui la teologia appassionava anche i non teologi. Ecco tre esempi distanziati nel tempo.

Nel IV secolo, epoca di grandi dispute cristologiche, san Gregorio di Nissa ironizzava così sulle conversazioni quotidiane: «Tu chiedi del prezzo del pane e ti rispondono che “il Padre è più grande del Figlio e il Figlio è subordinato al Padre”. Chiedi se il bagno è pronto e ti rispondono: “Il Figlio è stato creato dal nulla”»¹.

Facciamo un salto di dodici secoli: secondo un noto storico francese, intorno al 1521, nei territori tedeschi dove erano arrivate le idee di Lutero, «si vedevano persone mettersi a discutere di teologia sulla pubblica piazza, nelle fiere e nei mercati, nelle locande e nei chiostri delle università. Chi non vi si mischiava? Lo facevano uomini e donne, vecchi e giovani, borghesi e studenti. Un calzolaio diventava un padre della Chiesa»².

L'ultimo esempio è forse ricordato personalmente da chi è più avanti negli anni: nel periodo 1962-1965, quasi tutti i giornali pubblicavano i resoconti del concilio Vaticano II inviati dai loro corrispondenti a Roma, e molte persone seguivano con interesse le discussioni che si svolgevano nell'aula conciliare.

Allora, convinto che la teologia sia – come la cattedrale di Palencia – «la Bella Sconosciuta», ho pubblicato la prima stesura di questo libro nel 1982. Lo descrivevo così,

¹ GREGORIO DI NISSA, *Discorso sulla divinità del Figlio e dello Spirito Santo* (PG 46, 557-558 C).

² F. FUNCK-BRENTANO, *Lutero*, Diana, México 1958, 163-164.

seguendo un suggerimento de «La logica di Port-Royal» (1662): «Sarebbe auspicabile considerare le prime edizioni dei libri solo come bozze di saggi che i loro autori propongono ai letterati per conoscerne i sentimenti; poi, sulla base delle diverse opinioni suscitate, dovrebbero rielaborare l'opera fino a raggiungere il livello di perfezione a cui sono in grado di portarla»³.

Da allora le edizioni si sono succedute senza sosta e ho perfezionato il libro, che è stato oggetto già di quattro rielaborazioni: nella 2^a edizione, nella 6^a, nella 14^a e nella 24^a. Quest'ultima lo è stata molto più profondamente delle precedenti.

Sono stato il primo a sorprendermi della diffusione del libro: sono state vendute quasi 200.000 copie in lingua spagnola (alcune edizioni erano di 8.000 o addirittura 10.000 copie) ed è stato tradotto in sette lingue.

Recentemente mi è stato chiesto in un'intervista a cosa attribuisi questo successo editoriale, e ho risposto così:

Secondo me, la ragione principale è che, sebbene abbia un dottorato in teologia e per trent'anni sia stato professore in una facoltà di teologia, non sono un teologo di razza. Mi manca il pedigree, e sicuramente i teologi di razza lo notano subito. L'handicap che mi ha impedito di essere un teologo di razza è che il linguaggio teologico non è la mia lingua madre. Così come alcuni sono stati «cuochi prima di essere frati», io sono stato «ingegnere prima che teologo», e quando sono entrato in seminario non sapevo niente di niente. Il discorso filosofico e, ancor più, il discorso teologico richiedono un modo di ragio-

³ A. ARNAULD – P. NICOLE, *La lógica o el arte de pensar*, Alfaguara, Madrid 1987, 33-34 (ed. or., *Logique ou l'art de penser*, 1662).

nare molto diverso da quello tecnico-scientifico. Mi è costato molto sforzo tradurre per me stesso ciò che leggevo e ascoltavo. Ma questo handicap, che mi ha impedito di essere un teologo di razza, ha aiutato la mia teologia a raggiungere un pubblico molto più ampio di quello di altri colleghi. Naturalmente, quando scrivo, cerco di essere rigoroso, ma senza rinunciare per questo a farmi capire dai non teologi. Non esito a dire – come sant’Agostino in un sermone, forse forzando un po’ la mano –: «Che ci importa di ciò che esigono i grammatici? È meglio che voi comprendiate con il nostro barbarismo piuttosto che con la nostra eloquenza voi restiate abbandonati»⁴.

È possibile che un motivo secondario della diffusione dei miei libri sia un corso teorico-pratico di giornalismo, diretto dal prete e giornalista Jesús González Prado, che ho seguito quando ero seminarista. Ho ancora nella mia biblioteca l’*Enciclopedia del giornalismo*, un tomo di quasi mille pagine, dove ho imparato cose come redazione giornalistica, arte dei titoli ecc.⁵.

Il libro che hai tra le mani può essere utile sia come primo approccio alla teologia sia come aggiornamento per chi l’ha studiata tempo fa; può essere utile sia per la lettura personale sia per il lavoro di gruppo; può soddisfare sia gli studenti universitari, che apprezzeranno le note a piè di pagina che indicano l’esatta provenienza delle citazioni, sia coloro che sono abituati a letture più leggere, che possono benissimo prescindere dalle note senza per questo perdere la comprensione del libro.

Confesso però che oggi ho un timore che non avevo nel 1982: nell’era digitale si leggono sempre meno libri, e mol-

⁴ AGOSTINO D’IPPONA, *Esposizione sui Salmi* [1-50], sal. 36, serm. 3, n. 6, in *Opere di sant’Agostino* XXV, Città Nuova, Roma 1967.

⁵ R. CASAS ANDRÉS, *Conversación con Luis González-Carvajal*, in *Iglesia Viva* 282 (aprile-giugno 2020) 94.

ti definiscono un «matton» qualsiasi libro che superi le cento pagine senza averlo nemmeno sfogliato. Per favore, non lasciarti trasportare dai pregiudizi: forse aveva ragione Giovanni Papini quando diceva che «i libri, come i giorni, sono lunghi o brevi secondo come si riempiono»⁶.

⁶ G. PAPINI, *Storia di Cristo*, Vallecchi, Firenze 2007, 31.